



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

# PIANO MATTEI

MEMORIA AUDIZIONE  
LUGLIO 2024

Luca Bergamaschi



# SOMMARIO

<b>1 L’Africa, tra bisogno di investimenti e una difficile situazione debitoria</b>	<b>3</b>
<b>2 Il Cambiamento climatico come questione di sicurezza nazionale</b>	<b>4</b>
<b>3 La nuova sicurezza energetica dell’Italia e la transizione energetica africana</b>	<b>5</b>
<b>4 Rischi di impatto e finanziari senza criteri di valutazione</b>	<b>7</b>
<b>5 Lo Stato come motore di innovazione industriale</b>	<b>7</b>
<b>6 La necessità di più trasparenza e partecipazione</b>	<b>8</b>
<b>7 Raccomandazioni</b>	<b>8</b>

Il Piano Mattei per l’Africa delineato dal Governo italiano rappresenta una grande opportunità per riformare e rafforzare ulteriormente i legami tra l’Italia e i Paesi africani, contribuendo alla crescita e allo sviluppo sostenibile e di lungo periodo e alla resilienza del continente africano tramite un approccio che coinvolga l’intero sistema Italia. Un’opportunità che tuttavia rischia di trasformarsi in un’occasione persa se azioni e misure contenute nel Piano contraddicono il raggiungimento di questi suoi stessi obiettivi, andando così a sprecare risorse pubbliche e a minare la credibilità internazionale dell’Italia, che tanto ha investito su questo Piano nel corso degli ultimi due anni.

## 1 L’AFRICA, TRA BISOGNO DI INVESTIMENTI E UNA DIFFICILE SITUAZIONE DEBITORIA

Affinché l’Italia possa effettivamente sviluppare un partenariato con l’Africa di mutuo beneficio, è necessario che questo sia allineato ai piani di sviluppo nazionale dei paesi africani e ai criteri di compatibilità climatica di entrambi i paesi, a partire dagli impegni firmati alla COP28, che includono l’uscita dai combustibili fossili. Inoltre, sarebbe importante accogliere con favore e dare operatività alle proposte sulla riforma dell’architettura finanziaria internazionale, che è chiave per consentire l’accesso a finanza a basso costo e risolvere la questione del debito.

Il contesto africano è difatti particolarmente bisognoso di investimenti. A livello globale, gli investimenti necessari per affrontare i cambiamenti climatici e la transizione energetica in modo equo e inclusivo si [stimano](#) in circa 1000 miliardi di dollari all’anno nel 2025 e 2400 miliardi entro il 2030. Al fine di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*), rimane da colmare un [gap di spesa da 4000 miliardi di dollari](#). [Si stima](#) che **l’Africa da sola necessiti di investimenti pari a 500 miliardi di dollari per garantire accesso all’energia a tutta la popolazione, e 438 miliardi di dollari in adattamento climatico entro il 2030.**

Allo stesso tempo, nel 2023 i Paesi africani hanno pagato non meno di circa 70 miliardi di dollari per ripagare il proprio debito sovrano. Nel corso dell’ultima decade, [il debito estero è cresciuto più velocemente del PIL](#) e a causa dell’aumento dei tassi d’interesse, i paesi dell’Africa Sub-Sahariana nel 2023 in media hanno dedicato il [12% delle loro entrate fiscali al pagamento del servizio del debito](#): più di quanto spendano per salute e istruzione. Un aspetto preoccupante e da tenere in grande considerazione alla luce degli obiettivi di sviluppo del Piano Mattei.

**Un aspetto importante della crisi del debito africana è il circolo vizioso che questa ha instaurato con la dipendenza dalla produzione di [combustibili fossili](#).** I Paesi le cui

economie sono fortemente dipendenti dall'esportazione di combustibili fossili, o in procinto di diventarlo come il Mozambico, hanno pochi incentivi per abbandonarne la produzione perché necessitano di valuta estera per ripagare il debito contratto in dollari o euro. Allo stesso tempo, sono gli stessi investimenti nell'estrazione di idrocarburi ad avere un impatto negativo sulle finanze pubbliche e ad aggravare l'indebitamento a causa dei contratti che le compagnie energetiche concordano con i governi, con clausole che danno priorità alle rendite dei privati piuttosto che all'equilibrio della finanza pubblica.<sup>1</sup> Questo circolo vizioso è di grande rilevanza per la presenza italiana in Africa, la cui principale manifestazione concreta sono gli investimenti di Eni, la seconda più grande azienda produttrice di idrocarburi presente in Africa e terza azienda nello sviluppo di nuovi giacimenti. Tutti i Paesi in cui Eni è presente sono in una situazione di sofferenza debitoria se non in crisi.<sup>2</sup>

## 2 IL CAMBIAMENTO CLIMATICO COME QUESTIONE DI SICUREZZA NAZIONALE

Uno sviluppo senza emissioni è nell'interesse dell'Italia sotto molteplici prospettive.

In quanto Paese mediterraneo, l'Italia è estremamente vulnerabile all'impatto dei cambiamenti climatici. Secondo il [sesto report del Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico \(IPCC\)](#), il Mediterraneo è un "hotspot per il cambiamento climatico", dove le temperature crescono più in fretta rispetto alla media mondiale. In questo quadro, investire nella riduzione delle emissioni attraverso l'uscita dai combustibili fossili e nell'adattamento rispetto agli impatti crescenti del cambiamento climatico significa ridurre i rischi climatici, e con essi le perdite e danni, a cui il territorio nazionale è esposto. Il cambiamento climatico dovrebbe essere trattato quindi come una questione di sicurezza nazionale.

Investire nella transizione energetica dei Paesi africani significa costruire le basi per una crescita sostenibile nell'interesse di tutti e che possa contribuire alla stabilità e sicurezza di lungo termine, creando valore locale. Dall'esperienza delle ultime decadi, il modello estrattivo basato sullo sfruttamento delle fonti fossili contraddice questi obiettivi e quelli

---

<sup>1</sup> Come i *Resource Backed Loans* (RBL) ovvero contratti che prevedono che il rimborso venga effettuato direttamente in risorse naturali, e le clausole *take-or-pay*, che impegnano il compratore ad acquistare un volume predeterminato di una certa risorsa ad un prezzo fissato ex-ante.

<sup>2</sup> [In Ghana, una clausola take-or-pay stipulata da Eni con il Governo ha contribuito ad accentuare la crisi debitoria del Paese. In Mozambico, Eni, CDP e SACE insieme ad altre compagnie petrolifere hanno investito in progetti di estrazione di gas che hanno contribuito a deteriorare la finanza pubblica del Paese e aumentarne la sofferenza debitoria, oltre che povertà e conflitti. Per approfondire la situazione in Mozambico si veda ECCO \(2023\) \*Energia in Africa: Quale relazione tra Italia e Mozambico\*](#)

del Piano Mattei. Per i Paesi africani, soprattutto per i Governi che hanno legato o stanno legando la sostenibilità del debito nazionale a introiti da progetti fossili, investire negli idrocarburi è infatti sempre più rischioso: l'alta volatilità dei mercati internazionali di petrolio e gas pregiudica entrate stabili e durature e la pianificazione di una crescita stabile, costante, sostenibile e inclusiva per i Paesi dipendenti da esportazioni di combustibili fossili. Un quadro, questo, che emerge con particolare chiarezza in casi come [Mozambico](#), [Repubblica del Congo](#) e [Angola](#).

Peraltro, un modello di crescita anacronistico basato sulle fonti fossili incrementerebbe gli impatti del cambiamento climatico in una delle aree più vulnerabile a livello globale. Secondo l'[Ecological Threat Report \(2022\)](#), due terzi dei Paesi che rischiano di trovarsi ad affrontare minacce ecologiche catastrofiche, presentando al contempo i livelli più bassi di resilienza sociale, si trovano in Africa Subsahariana, mentre un altro 18.5% tra Medio Oriente e Nord Africa; tra gli otto Paesi con il rischio maggiore a livello globale, sette sono in Africa Subsahariana.

Oltre agli effetti diretti del cambiamento climatico, è fondamentale tenere presenti anche quelli indiretti, che rischiano di esacerbare [fenomeni pre-esistenti e destabilizzanti come i flussi migratori](#), i conflitti e il terrorismo: tutti fenomeni che già caratterizzano la realtà di numerosi Paesi africani, e il cui impatto a livello transnazionale ha delle ripercussioni anche sulla sicurezza nazionale dell'Italia e dell'Europa.

### 3 LA NUOVA SICUREZZA ENERGETICA DELL'ITALIA E LA TRANSIZIONE ENERGETICA AFRICANA

Sfruttando il ruolo da ponte naturale tra l'Africa e l'Europa e il ruolo centrale che assume nel Mediterraneo, l'Italia negli anni successivi all'invasione russa dell'Ucraina ha rinnovato il suo interesse nel diventare un "hub del gas" e, più in generale, "hub energetico". Nonostante tra gli obiettivi chiave del Piano Mattei non vi sia fatta esplicita menzione, il DPCM in questione svela l'obiettivo – inquadrato all'interno del pilastro di intervento "energia" – di utilizzare delle risorse, non meglio definite, al fine di rendere l'Italia un hub dell'approvvigionamento energetico per l'Europa. **Questa mancanza di chiarezza rispetto all'effettivo ruolo del gas nel Piano Mattei mette in luce ancora una volta la necessità di una completa trasparenza rispetto agli obiettivi italiani in Africa** – soprattutto in un ambito, quello fossile, che ancora oggi costituisce il cuore del partenariato italo-africano, e considerando che la retorica dell'Italia come "hub energetico" ha storicamente conciso con "hub del gas".

In questo quadro, puntare sul gas sottrarrebbe capitale politico ed economico a settori di cooperazione con l'Africa ben più innovativi e sostenibili nel lungo periodo. La

necessità di rendere l'Italia un hub del gas facendo leva sulle risorse fossili dei Paesi Africani non è supportata da solide evidenze data l'evoluzione della domanda italiana ed europea di gas, i costi-benefici di sviluppare nuove infrastrutture al netto del pieno sfruttamento di quelle esistenti e delle alternative pulite. **Scenari indipendenti sul futuro del gas mostrano che a seguito del trend di forte riduzione della domanda nazionale – pari a un calo del 40% al 2030 rispetto al 2022 in linea con il trend europeo – e con una capacità di rigassificazione rafforzata attraverso i nuovi rigassificatori di Ravenna, l'Italia importerebbe tra i 2,6 e gli 11,3 miliardi di metri cubi di GNL, riuscendo sia ad assicurare la propria sicurezza degli approvvigionamenti, al netto dell'uscita dal gas russo. Inoltre, l'Italia diventerebbe un hub del gas senza bisogno di ulteriori infrastrutture, con un'esportazione verso l'Europa stimata dai 6,8 fino a 9,1 miliardi di metri cubi.**

Nel riflettere sul ruolo chiave del pilastro “energia” nel Piano Mattei, è necessario inoltre tenere conto di alcuni aspetti fondamentali. In primis, che il fine di rendere l'Italia un hub di transito per l'energia non si vada a scontrare con l'obiettivo cardine di favorire una crescita economica del continente africano che sia sostenibile e in linea con gli obiettivi climatici. In altre parole, le risorse del Piano Mattei dovrebbero dare priorità a quei progetti che vadano a creare valore aggiunto a livello locale, andando incontro ai bisogni di crescita economica di lungo periodo dei Paesi africani.

In secondo luogo, l'obiettivo del Piano Mattei dovrebbe essere quello di fare chiarezza nel definire quale sia il contenuto del cosiddetto “hub”. L'Africa ha infatti un enorme potenziale di sviluppo di energia rinnovabile sul proprio territorio e, sfruttando la sovrabbondanza di capacità di generazione rinnovabile, si pone come l'interlocutore ideale per creare delle interconnessioni elettriche – a patto che queste non tolgano risorse necessarie allo sviluppo e alla diversificazione dell'economia dei partner africani, destinandole invece all'export.

In questo quadro, uno dei grossi rischi è infatti quello di replicare il modello estrattivo che ha caratterizzato l'industria fossile. La creazione di valore e ricchezza a livello locale che possa essere distribuita e generare reale crescita per la popolazione dovrebbe perciò essere alla base di ogni singolo progetto, inclusi i progetti di energia rinnovabile e sulle materie prime critiche (*Critical Raw Materials* – CRM), che nonostante la loro rilevanza in ambito di transizione energetica possono facilmente veicolare un nuovo approccio estrattivo di appropriazione delle risorse africane.

Ciò si rivela tanto più urgente considerando che l'Africa è oggi il quadro di una nuova corsa alle materie prime critiche che coinvolge numerosi attori globali. Il continente africano, infatti, detiene oltre il 40% delle riserve globali di cobalto, manganese e metalli del gruppo platino (PGM) – tutti minerali fondamentali per le batterie e le tecnologie dell'idrogeno. Paesi come Sudafrica, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico rappresentano oggi una quota significativa della produzione globale di questi materiali

(oltre ad altri CRM come, ad esempio, la [grafite](#), di cui Maputo è secondo produttore mondiale dopo la Cina). Oltretutto, la IEA [riporta](#) come numerosi altri giacimenti potrebbero essere scoperti nel continente nel breve-medio termine.

**Nell'attuale assenza di dettagli condivisi sulle modalità di investimento e cooperazione, è centrale che la strategia italiana contribuisca a un'industria estrattiva africana in [linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile in ambito di diritti umani, standard ambientali e lavorativi e di governance del settore.](#)**

## 4 RISCHI DI IMPATTO E FINANZIARI SENZA CRITERI DI VALUTAZIONE

L'assenza di chiari criteri di valutazione dei progetti pone il rischio che la selezione dei progetti inclusi nel Piano non risponda agli effettivi bisogni africani e agli interessi del Sistema Paese Italia nel suo complesso. Ma che invece sia influenzata e guidata da interessi costituiti, siano essi di imprese o dei Governi di turno.

Questo elemento desta preoccupazione nel caso in cui fondi e garanzie pubbliche, come il Fondo Italiano per il Clima (FIC) gestito da CDP e le garanzie di SACE, vengano allocati a progetti la cui efficacia e capacità di generare valore di lungo periodo e il cui ruolo rispetto alla decarbonizzazione e agli obiettivi climatici non siano stati comprovati o siano addirittura in collisione con gli impegni presi dall'Italia dal punto di vista climatico.

Altro rischio è quello di non riuscire a recuperare gli investimenti in quanto non più remunerativi per mancanza di mercato (*stranded assets*) e di sprecare soldi pubblici per sostenere progetti fallimentari, volti in primis ad assecondare interessi costituiti e non gli obiettivi del Piano.

## 5 LO STATO COME MOTORE DI INNOVAZIONE INDUSTRIALE

Gli investimenti in transizione energetica possono fare da traino allo sviluppo sostenibile e inclusivo attraverso il ruolo dello Stato come motore di innovazione industriale, sia a livello nazionale sia nel continente africano. Se il Piano Mattei dovesse invece basarsi su un modello tradizionale estrattivo e fossile, ciò implicherebbe rinunciare a costruire le basi industriali per competere nei mercati verdi in forte crescita e presto dominanti. Non solo: significherebbe anche rinunciare al ruolo di indirizzo nella relazione con le imprese, in particolare quelle fossili e a maggior ragione se partecipate, chiamate a sviluppare piani di transizione realmente in linea con gli obiettivi climatici e che puntino sulle

tecnologie verdi con i più alti valori di impatto economico, sociale e ambientale, invece di rimanere legate e spingere tecnologie marginali e non ancora provate, come biocombustibili e CCS, o chimere tecnologiche, come la fusione nucleare.

## 6 LA NECESSITÀ DI PIÙ TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE

Senza partecipazione e contributo di molteplici attori diversi da loro, vista la complessità, gli obiettivi del Piano Mattei non saranno raggiunti. Fondamento di questa partecipazione sono:

- l'accesso al processo decisionale di una più larga rappresentanza della società civile italiana e africana e del tessuto industriale dei Paesi;
- la trasparenza del processo al fine di alimentare un fruttuoso dibattito pubblico tra le varie forze in campo – in Parlamento e fuori dal Parlamento. Servirebbero quindi informazioni più granulari di tracciabilità dei progetti, che dettagliano il contributo di ciascuno agli obiettivi del Piano. Idealmente, dovrebbe essere illustrato un cronoprogramma che dettagli le diverse fasi e gli orizzonti temporali dei progetti pilota, e che fornisca indicazioni anche sulle tempistiche di scalabilità degli stessi;

la chiarezza rispetto alla provenienza dei fondi – pubblici o privati – destinati ai progetti e rispetto ai criteri utilizzati per valutarne la coerenza con gli impatti energetici, socioeconomici, finanziari, climatici e ambientali.

## 7 RACCOMANDAZIONI

1. Nel quadro delle periodiche relazioni del Governo alle Camere previste dal decreto-legge 15 novembre, n. 161, convertito con modificazioni dalla legge 11 gennaio 2024, n. 2, e nel quadro dei prossimi documenti programmatico-strategici, si raccomanda di fornire **un quadro chiaro, trasparente e aggiornato** rispetto ai seguenti elementi:
  - i. gli importi finanziari allocati ai singoli progetti e la loro provenienza nel quadro delle risorse e strumenti finanziari messi a disposizione del Piano Mattei;
  - ii. gli attori pubblici, privati e del terzo settore coinvolti in ogni progetto e la governance degli stessi
  - iii. le tempistiche di ogni progetto, prevedendo aggiornamenti sull'implementazione e sul raggiungimento degli obiettivi prefissati
  - iv. le prospettive di scalabilità dei progetti pilota, con relativi dettagli a livello geografico e temporale, e una chiara definizione degli obiettivi



- v. la governance del Piano, incluso il coinvolgimento di organismi della società civile italiana ed africana nella Cabina di Regia, come previsto dall'articolo 2, comma 1 del DPCM del 6 marzo 2024
- vi. I criteri utilizzati per selezionare i progetti che fanno parte del Piano e che possono beneficiare dei fondi previsti dal Piano (*su questo, si vedano dettagli nel punto 3*).

A tal fine, si propone la creazione di una **mappatura sistematica del Piano, disponibile online in open-source in italiano e in inglese**, che possa tracciarne le varie componenti, riflettendone così il carattere multidimensionale e multilivello, determinato dal coinvolgimento dell'intero sistema Paese e di attori terzi.

2. In riferimento alle modalità di finanziamento, si sottolinea la **necessità di definire le politiche di finanziamento dei progetti in seno al Piano**, che dovrebbero permettere l'effettiva capacità di contribuire agli obiettivi climatici:

- a. Nel dettaglio, si fa riferimento al Fondo Italiano per il Clima (FIC), la cui gestione e scrutinio è affidata a Cassa Depositi e Prestiti S.p.A (CDP). In merito alla metodologia sulla base della quale vengono selezionati i progetti facenti parte del Piano, è essenziale garantire trasparenza e verificabilità dei criteri di selezione utilizzati. È altresì fondamentale che la metodologia attualmente usata da CDP nell'ammissione dei progetti al FIC, la [Rio Markers dell'OCSE](#), garantisca l'effettiva capacità dei progetti di contribuire alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. A tal fine, **si raccomanda l'inserimento nella governance del FIC, e più in generale come parte dell'aggiornamento della politica energetica di CDP, di un criterio di esclusione del finanziamento di progetti nel settore petrolifero e del gas entro e non oltre la fine del 2024 e senza eccezioni**. I criteri di valutazione con i quali si decide l'ammissibilità o meno dei progetti deve rispondere in primis agli impegni europei e internazionali presi dall'Italia dal punto di vista climatico, non da ultimo la dichiarazione della [COP28](#) condivisa con i Paesi africani, che impegna tutte le Parti a uscire dai combustibili fossili nei sistemi energetici.
- b. Secondo la normativa vigente, le iniziative del Piano Mattei possono beneficiare di altri canali di finanziamento già esistenti presso i vari attori istituzionali del sistema paese che già operano nel Continente africano. Tra questi, viene previsto un ruolo dell'agenzia di credito all'esportazione SACE come strumento ad hoc di finanza agevolata finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi delle imprese esportatrici con interessi in Africa. **Anche per SACE è necessario aggiornare la politica energetica affinché escluda, senza eccezioni, nuove garanzie fossile entro e non oltre fine 2024** al fine di reindirizzare risorse pubbliche a supporto di progetti slegati dall'industria fossile, a maggior ragione nel caso in cui questi progetti siano finalizzati solamente all'esportazione di risorse energetiche fossili verso l'Italia e l'Europa.

3. Al fine di valutare l'impatto dei progetti e la portata dei benefici che essi possono generare, si raccomanda di:

- a. **integrare una valutazione ex-ante che misuri e valuti l'impatto sociale, economico e ambientale di ogni progetto sulla popolazione e sull'economia locale, affiancata da un'analisi costi-benefici rispetto a un progetto alternativo** per evitare il rischio di assecondare interessi costituiti che non rispondano all'interesse pubblico – dell'Italia e dei Paesi africani.
- b. **includere un processo di monitoraggio e una valutazione ex-post** che vada a verificare se le attese ricadute positive si stiano realmente verificando e se queste stiano effettivamente rispondendo alle necessità della popolazione locale.
- c. Al fine di rendere questo processo il più trasparente possibile, è necessario che queste verifiche siano effettuate da un **ente terzo indipendente**, esterno alla Cabina di Regia, **che avvii anche un processo di consultazione con le comunità e le aziende locali** interessate dal progetto.

Per la valutazione dell'impatto, si propone una prima, non esaustiva, checklist o **griglia di criteri**. Importante notare che le analisi di impatto dovrebbero essere fatte in modo comparativo rispetto ad investimenti alternativi per i benefici che possono portare allo sviluppo dei Paesi coinvolti, soprattutto a livello locale:

- **Soddisfare il fabbisogno energetico:**
  - Come contribuisce il progetto a migliorare l'accesso all'energia nel contesto rurale? Ci sono alternative disponibili con più alti benefici energetici? Sono previste reti elettriche *on-/off-grid*?
  - Come contribuisce il progetto ad aumentare l'efficienza energetica dei sistemi energetici urbani, anche per diminuire ed eliminare blackout?
  - Quali sono le tempistiche di approvazione e costruzione dell'impianto? Ci sono alternative più vantaggiose?
  - Quali sono i costi totali del progetto? Sono competitivi e sostenibili nel medio-lungo periodo anche rispetto a fluttuazioni di prezzo e di domanda del mercato?
  - Per progetti in biomassa per biocombustibili, esistono progetti alternativi, come l'agrivoltaico, con più alti benefici energetici?
- **Impatti economici e sociali:**
  - Quanti posti di lavoro significativi crea il progetto? Quanti a termine e quanti a tempo indeterminato?
  - Qual è la qualità dei posti di lavoro creati? Per esempio, condizioni di lavoro, salario equo, benessere dei lavoratori, etc
  - Contribuisce allo sviluppo del settore industriale nel Paese beneficiario?

- Qual è l'impatto previsto sul PIL, se calcolabile e rilevante? E in rapporto al costo del progetto?
- Per progetti in biomassa per biocombustibili, esistono progetti alternativi, come l'agrivoltaico, con più alti benefici di sviluppo rurale e industriale?
- **Sostenibilità ambientale e alimentare:**
  - Quante emissioni dirette di gas serra vengono evitate grazie al progetto?
  - Il progetto rispetta i criteri minimi di salvaguardia sociale secondo le linee guida della Commissione europea?
  - Il progetto rispetta il principio "*Do No Significant Harm*" (DNSH), evitando danni significativi all'ambiente, inclusi biodiversità, inquinamento locale e risorse idriche?
  - Per progetti in biomassa per biocombustibili, esistono progetti alternativi, come l'agrivoltaico, che evitano più emissioni di gas serra considerando il *Direct and Indirect Land Use Change* e rispetto a risorse scarse quali suoli, acqua e biodiversità (su tutto il ciclo di vita)?
  - Per progetti in biomassa per biocombustibili, esistono progetti alternativi, come l'agrivoltaico, che riduce la competizione delle filiere alimentari locali e ha benefici maggiori a sostegno di agricoltura tradizionale funzionale alla sovranità alimentare?
- **Sostenibilità finanziaria, incluso l'impatto sul debito:**
  - Il progetto ha una sostenibilità economica a lungo termine?
  - Sono presenti condizioni per la continuazione e la crescita autonoma del progetto una volta terminati i finanziamenti iniziali?
  - Il progetto è scalabile e può essere ampliato o replicato in altre aree?
  - Che impatto ha il progetto rispetto agli indicatori di sostenibilità del debito (*debt sustainability analysis*) di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale rispetto al Paese in questione?
  - Come impatta l'investimento sul rapporto tra stock del debito e PIL del Paese beneficiario, sul rapporto tra debito ed esportazioni, sul rapporto tra costo del debito e spesa pubblica, sul rapporto tra il debito e le esportazioni di idrocarburi e sul rapporto tra i costi di servizio del debito e le esportazioni di idrocarburi? (Per maggiori indicatori si veda [UNCTAD](#))
- **Governance:**
  - Come è allineato il progetto ai piani di sviluppo nazionale?
  - Come contribuisce all'obiettivo di riduzione delle emissioni del Paese beneficiario (*National Determined Contribution* o *NDC*)?
  - Il progetto è allineato all'obiettivo di COP28 di uscita dai combustibili fossili (*transitioning away from fossil fuels*) attraverso criteri di esclusione?

- Il progetto finanzia nuova estrazione e produzione di combustibili fossili, nella fattispecie carbone, petrolio e gas?
  - Il progetto finanzia interventi volti a espandere infrastrutture all'interno della catena del valore del settore petrolifero (*upstream, midstream e downstream*), inclusi nuovi impianti GNL?
    - Di quale impianto regolatorio ha bisogno il progetto per una scalabilità e replicabilità? Quali misure prenderà l'Italia per supportare il Paese ad adottare piani regolatori e di politiche in caso di debolezza o assenza?
4. Con riferimento all'obiettivo di costruire insieme ai popoli africani una visione condivisa, fondata su un approccio paritario e non paternalistico, si valuti di **coinvolgere esperti della realtà locale in cui si opera ed esponenti che lavorano a stretto contatto con la società civile africana** con il duplice fine di assicurarsi la costruzione di un approccio realmente condiviso e di accertarsi che i progetti rispondano effettivamente ai bisogni e alle richieste locali. Questo incontro tra le due parti potrebbe prendere la forma di un coinvolgimento diretto delle controparti africane all'interno della Cabina di Regia, in aggiunta a un confronto regolare durante la definizione e il monitoraggio dei progetti che includano le comunità locali.

Con riferimento agli sforzi già avviati per ancorare il Piano Mattei a più ampie iniziative di partenariato con l'Africa, si raccomanda di **insistere sulla sua dimensione multilaterale e rafforzare a livello operativo questo inquadramento**. Accanto alla Global Gateway Initiative dell'Unione europea, è particolarmente puntuale concentrarsi sul **costruire un legame tra il Piano Mattei e l'International Development Association (IDA) della Banca Mondiale, al fine di far leva in modo più efficace e scalare sulle risorse investite dall'Italia**. A dicembre si prospetta infatti la ricostituzione del fondo, che rappresenta la più importante fonte globale di finanziamento per lo sviluppo, offrendo prestiti e sovvenzioni a tasso zero o agevolato, con termini di rimborso dilazionati in 30-40 anni per i 75 Paesi più poveri del mondo. Circa un terzo dei finanziamenti IDA sono destinati ai Paesi a maggior rischio di sofferenza debitoria e più del 70% è diretto ai Paesi africani. In questo quadro, far convergere gli obiettivi del Piano Mattei con le risorse di IDA permetterebbe al Piano di raggiungere un grande impatto, grazie al modello finanziario ibrido alla base del Fondo, che permette di tradurre ogni dollaro versato dai Paesi donatori – tra cui l'Italia – in quasi 4 dollari di sostegno finanziario per i Paesi riceventi. **In qualità di Presidenza G7, l'Italia dovrebbe farsi promotrice di un aumento collettivo del G7 del 25% in termini reali di IDA21, che includa un aumento del contributo dell'Italia della stessa proporzione rispetto a IDA20, in linea con quanto richiesto dal Presidente di Banca Mondiale e dai leader africani, nel quadro di un impegno più ampio a raggiungere lo 0,7% di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (AVS) sul reddito nazionale lordo entro il 2030, in linea con il mandato conferito dal Parlamento nella [mozione di maggioranza per i negoziati della COP28 numero 1/00219 adottata a novembre 2023](#)**. Allo stesso tempo, soprattutto

considerando il carattere di co-costruzione del Piano con i partner africani, è fondamentale tenere conto delle iniziative e strumenti già introdotte dagli attori africani (come l'Unione Africana e la Banca Africana per lo Sviluppo), andando a rafforzarle e integrarle.